

I PIEDI DI GIUDA

VERSO LA PASQUA, TERRA DI SPERANZA

*Carissimi,
è più facile parlare delle labbra di Giuda che dei
suoi piedi.*

*Tutto a causa di quel bacio, naturalmente.
Dagli affreschi di Giotto alle tele di Salvatore
Fiume, infatti, gli artisti, allungandole come due
ventose, hanno adoperato quelle labbra come
simbolo del tradimento.*

*Un tradimento che suscita reazioni emotive. Che
allude. Una vigliaccata, insomma, che non lascia
estraneo nessuno. Un mistero d'iniquità che
provoca processi di identificazione e che,
comunque, induce a riflettere.*

*Non c'è che dire: quelle di Giuda sono due labbra
scomode per tutti. Se non altro, perché stanno a
ricordarti che anche noi ci portiamo sulla bocca la
possibilità di darlo ogni giorno, un bacio infame
del genere.*

*I suoi piedi, invece, benché sospesi sul vuoto di un
crepaccio, non destano emozioni. Provocano solo
ribrezzo. Gonfi nella tragedia del suicidio,
sembrano il punto fermo di un discorso che ha
finito di coinvolgere l'interlocutore. Più che l'ultima
propaggine di un corpo ancora caldo di vita, sono
l'epilogo di una esistenza sbagliata. Il fotogramma*

*finale di una storia infelice. L'estremo dettaglio di
una prova fallita.*

*Eppure, quei piedi sono stati lavati da Gesù. Con
la stessa tenerezza usata per Pietro, Giovanni,
Giacomo. Sono stati asciugati dalle sue mani col
medesimo trasporto d'amore espresso per tutti.
Senza neppure l'ombra di pose scenografiche che
accentuassero i contrasti a beneficio dei posteri.
I piedi di Giuda, come i piedi degli altri. Anche se
più degli altri, per paura o per imbarazzo, hanno
vibrato sotto lo scroscio dell'acqua. Gesù se n'è
dovuto accorgere. Tant'è che qualche istante più
tardi ha fatto riferimento a quei piedi: «colui che
mangia il pane con me, ha levato contro di me il
suo calcagno».*

*Ebbene, quel calcagno già levato
nell'atteggiamento proditorio del calcio, e
ciononostante investito dall'acqua ristoratrice del
Maestro, rimane per tutti noi l'emblema di un
angoscioso bisogno di redenzione che chiede il
nostro servizio e non il rigore della nostra
condanna.*

*Non importa quale sia l'esito della lavanda. Così
come non importa sapere se il destino finale di
Giuda sia stato di salvezza o di per-dizione. Sono
affari del Signore: l'unico capace di accogliere fino
in fondo il mistero della libertà umana e di
comporne le scelte, anche le più assurde,
nell'oceano della sua misericordia. A noi tocca
solo entrare nella logica del servizio, di fronte alla
quale non esiste ambiguità di calcagni che possa
legittimare il rifiuto o la discriminazione.
Carissimi fratelli, se Giuda è il simbolo di chi nella
vita ha sbagliato in modo pesante, il gesto di*

Cristo curvo sui suoi piedi ci chiama a rivedere giudizi e comportamenti nei riguardi di coloro che, secondo gli schemi mentali in commercio, sono andati a finire sui binari morti di un'esistenza fallimentare.

Di chi è finito fuori strada per colpa propria o per malizia altrui. Di chi ha calpestato i sentimenti più puri. Di chi ha ripagato la tenerezza con l'ingratitude più nera. Di chi ha deviato dalle rotte di una fedeltà promessa. Di chi ha infranto le regole di un'amicizia giurata. Di chi ha spezzato i legami di una comunione antica. Di chi non ce l'ha fatta a seguire Gesù fino al Calvario. Di chi dai chiarori del cenacolo è precipitato nella notte della strada. Di chi non ha avuto fortuna e ha abdicato, per debolezza o per ingenuità, ai progetti della gioventù. Sui piedi di questi fratelli, col divieto assoluto di sollevare lo sguardo al di sopra dei loro polpacci, noi, protagonisti di tradimenti al dettaglio e all'ingrosso, abbiamo l'obbligo di versare l'acqua tiepida della preghiera, dell'accoglienza e dell'accredito generoso di mille possibilità di ravvedimento.

Lavare e asciugare i piedi di Andrea che se n'è andato con un'altra donna, lasciando moglie e figli senza far sapere più nulla, e ora è disperato.

Lavare e asciugare i piedi di Marisa che ha smesso di studiare, è scappata di casa, si buca sistematicamente, si è ammalata di AIDS, e ha prostrato la famiglia nella vergogna. Lavare e asciugare i piedi di Mario che ha fatto un bidone agli amici, e ora che si è pentito non gli crede più nessuno perché bollato come infame per tutta l'eternità. Lavare a asciugare i piedi di Damiano,

*anzi il piede di Damiano perché uno glielo hanno
amputato per cancrena: rubava, si ubriacava,
colpiva alle spalle, e ora tutti dicono che ben gli
sta.*

*Purificati da un lavacro d'amore, quei piedi, sia
pure per carreggiate sconosciute, non potranno
fare a meno di orientarsi verso la casa del Padre.*

*Ringraziamo il Signore, perché, al cappio della
disperazione che stringe la gola, ci fa sostituire il
cappio di un asciugamano, che stringe i fianchi col
nodo scorsoio della speranza.*

Vi saluto

26 febbraio 1989

+ don TONINO, Vescovo

